

STORIA DELL'ARTE MEDIOEVALE – MINIATURA

aa 2019-2020

Prof.ssa Sonia Chiodo

Vedere l'aldilà: percorso tra fonti testuali e iconografiche

16: Testimonianze. Santa Maria ad Cryptas a Fossa e le fonti che sanciscono la nascita del Purgatorio

[Lezione erogata in modalità «a distanza» per emergenza Covid-19]

La raffigurazione dell'aldilà messa in scena a Bominaco lascia intuire un cambiamento di prospettiva. In effetti tra il dodicesimo e il tredicesimo secolo il dibattito intorno alla terza dimensione dell'aldilà, ovvero al Purgatorio, diventa esplicito e le testimonianze testuali si rincorrono tra di loro, piene di contraddizioni, di passi avanti e ripensamenti.

Le arti figurative sembrano tenersi prudentemente a distanza e evitano riferimenti espliciti. Quella che abbiamo visto a Bominaco sembrerebbe una delle raffigurazioni che più chiaramente alludono a un aldilà distinto da quello del Giudizio finale; nella chiesa di Santa Maria ad Cryptas presso Fossa, decorata in gran parte da una bottega che deriva da quella di Bominaco la raffigurazione ulteriormente sviluppa il discorso avviato a Bominaco.

Il Giudizio universale si trova sulla controfacciata, come di consueto. E' articolato su più registri: in alto il Cristo giudice, sotto il collegio apostolico, ancora sotto le anime beate e dannate che ricevono comunicazione del loro destino da angeli che reggono due cartigli con i versetti del vangelo di Matteo. La fascia inferiore è occupata da una fila di sarcofagi aperti che chiaramente alludono al giorno della Resurrezione dei morti. Questa fascia segna una separazione netta tra i tre registri superiori e le due scene raffigurate in basso. Qui a destra e a sinistra della porta sono presenti rispettivamente il senno di Abramo introdotto dalla Psicostasia come a Bominaco e l'Inferno, tuttavia la mancanza di un collegamento con le fasce superiori fa sorgere il sospetto che il racconto non si riferisca a un destino eterno ma a luoghi intermedi dove le anime sostano in attesa del giudizio finale. La data di esecuzione del ciclo è situabile nel corso dell'ottavo decennio del Duecento e potrebbe quindi trattarsi di un primo tentativo di visualizzazione del destino delle anime nell'aldilà prima della fine dei tempi legato all'affermazione del Purgatorio contenuta nei decreti del concilio di Lione del 1274.

A questo punto è opportuno riepilogare brevemente come l'idea del Purgatorio si faccia strada nelle fonti tra l'XI e il XIII secolo, notando fin da subito, l'incertezza nella descrizione di questo nuovo luogo dell'aldilà e quindi la concreta possibilità che gli artisti abbiano fatto riferimento a elementi noti, ma non propriamente calzanti, nei primi tentativi di visualizzazione.

Un posto importante nella nascita del Purgatorio spetta all'abbazia di Cluny che alimentò moltissimo il tema della commemorazione dei morti. Il *Memento* dei morti nel canone della Messa è attestato già nei sacramentari carolingi, a Cluny però nel corso del secolo XI si aggiunge alla commemorazione quotidiana, che aveva comunque un carattere elitario, anche un giorno dedicato a celebrare in forma solenne tutti i defunti. Agostino aveva affrontato e disciplinato questo tema nel *De cura pro mortuis gerenda*. Questa festa viene fissata al 2 novembre e viene celebrata per la prima volta tra il 1024 e il 1033. Il contributo fornito da Cluny alla nascita del Purgatorio è legato anche a un episodio della vita dell'abate Odilon scritta poco dopo la sua morte, avvenuta nel 1049 nel quale si racconta la visione avuta da un monaco al quale un defunto chiede che l'abate Odilon si prodighi per la celebrazione di suffragi in favore della sua anima, al fine di poter essere alleviato dalle pene che gli impediscono di accedere al paradiso. Questo episodio, attraverso il monaco Pier Damiani, giunse anche alla *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, diventando diffusissimo.

Il tema della pena subita dall'anima dell'aldilà per essere purificata dai peccati più lievi è affrontato in modo più o meno approfondito dai principali esponenti della scolastica nel corso del secolo successivo, da Ugo da San Vittore a Pietro Lombardo a Parigi, dal monaco Graziano, giurista e autore della principale raccolta di diritto canonico a Bologna, infine da Bernardo di Chiaravalle. In tutti questi autori il punto di partenza è la prima lettera di san Paolo ai Corinzi, dove chiaramente si allude al diverso effetto del fuoco sul destino dell'anima nell'aldilà. In ogni caso fino al pieno XII secolo sul destino individuale dopo la morte non ci sono prese di posizione esplicite da parte della chiesa e, pur ammettendo l'esistenza di una situazione intermedia, caratterizzata dalla presenza del fuoco, l'alternativa che viene sempre ribadita è quella tra salvezza e dannazione eterne. Fino al pieno Duecento nessuno infatti esplicitamente affronta il tema dell'aldilà in una dimensione geografica e temporale, precisando il tema della pena in relazione all'arco temporale che intercorre tra la morte individuale e il Giudizio universale, che giungerà alla fine dei tempi e solo dopo il quale, a rigore, cominciano la beatitudine o al contrario la dannazione eterna.

Le Goff nota che il primo abbozzo di spazializzazione dell'aldilà era apparso in verità in un sermone dell'Avvento di san Bernardo che aveva descritto un primo inferno (*obligatorius*) dove la pena non ha fine; un secondo inferno "purgatorius" e un terzo inferno remissivo, in quanto volontario, dove spesso sono rimesse sia la colpa sia la pena che corrisponderebbe dunque a una scelta volontaria compiuta dal peccatore durante la vita. Ci interessa quindi solo il secondo nel quale la colpa è purgata dalla misericordia divina. "In questo inferno ci sono giovanissime fanciulle novelle, cioè abbozzi di anime, adolescenti portatrici di timpani precedute da angeli che suonano cembali ... Negli altri due inferni ci sono gli uomini che vengono tormentati, ma in questo ci sono i demoni. Essi percorrono luoghi privi di acqua e aridi di pace, e non la troveranno. Si aggirano intorno agli spiriti dei fedeli, ma sono ovunque respinti dai

santi pensieri e dalle preghiere.” In ogni caso ciò che anche in questo brano è esplicito e viene sottolineato è l’importanza assoluta dell’azione dei vivi in favore dei morti tramite la preghiera. Questo aspetto è ribadito in forma autorevole e con valore normativo dal primo trattato di diritto canonico: il *Decretum Gratiani*, dove si dice che “Le anime dei defunti si liberano in quattro modi: con i sacrifici dei preti (messe), le preghiere dei santi, le elemosine delle persone care, il digiuno dei parenti”, citando Agostino e Gregorio Magno. Importante anche il ruolo di Pietro Lombardo che nel *Liber sententiarum*, raccolta di brani esegetici in quattro libri composta entro la metà del XII secolo, dice, commentando Paolo, che alcuni peccati veniali possono essere cancellati dal fuoco purgatorio dopo la morte.

La “nascita” del Purgatorio avviene nei vivaci centri intellettuali parigini della fine del secolo XII che raccolgono e rielaborano l’eredità di tutte queste personalità: la scuola cattedrale di Notre Dame e le abbazie di San Vittore e Sainte Genevieve.

Una compiuta descrizione della nuova geografia dell’aldilà si trova in un sermone di Innocenzo III (1198-1216) per la festa di Ognissanti (PL CCXIV, 1123). In esso il pontefice distingue cinque luoghi in cui soggiornano gli spiriti umani: quello supremo è il cielo, destinato ai buoni in assoluto ovvero ai beati; quello più basso è l’inferno destinato ai dannati. Nel mezzo c’è il mondo dove si trovano buoni e cattivi. Tra il cielo e il medio vi è il paradiso terrestre dove ancora vivono Enoch e Elia; tra il medio e l’infimo c’è il Purgatorio. Chi si trova nel luogo di mezzo, un giorno canta le lodi al Signore e ai santi, un giorno assolve alle preghiere per coloro che sono in Purgatorio. In questa organizzazione la Chiesa viene ad assumere ovviamente un ruolo fondamentale, tramite tra i vivi e i morti, strumento attraverso il quale le preghiere dei vivi vanno a beneficio dei morti e al tempo stesso garante del destino dei vivi. E’ l’ufficializzazione di un sistema di cui non si possono ignorare le enormi implicazioni economiche e che, di fatto, determina la costruzione di un intero sistema sociale. Tutta l’azione di questo pontefice del resto deve essere valutata su un piano storico più ampio, nell’ambito di una generale opera di consolidamento del ruolo del Papato, ma anche in rapporto all’impegno per la riconquista dei luoghi santi e alla lotta alle eresie che in questo momento minacciavano in maniera molto seria l’unità della Chiesa e in particolare il ruolo della Chiesa di Roma.

L’immaginario intorno al Purgatorio, sancito dalle parole dello stesso pontefice, è alimentato dalle prediche e dal racconto di “visioni”, tra queste ebbe molto seguito il racconto del Purgatorio di san Patrizio del monaco H da Saltrey. Il testo si fonda sulla visione dell’aldilà di Agostino e Gregorio Magno ma punta a dargli concretezza fisica, identificando l’accesso al Purgatorio che sarebbe stato mostrato a san Patrizio direttamente da Cristo. In questo luogo, che si trova nell’Irlanda del Nord, si radicò un culto molto sentito ed è ancora oggi meta di pellegrinaggi. Il seguito del racconto del monaco è spostato nell’anno 1153 quando un cavaliere compie il viaggio in questo

luogo e lo descrive minuziosamente, in esso sono descritti non solo le pene infernali ma anche il luogo dei giusti, ovvero il Paradiso terrestre, che viene distinto da quello celeste. Nel primo si espiano colpe lievi, prima di passare a quello celeste. Sintetizza la letteratura su questo argomento e anticipa molti elementi che saranno precipui della Divina Commedia. Il racconto del Purgatorio di san Patrizio viene ripreso nel corso del Duecento da molti autori e si fanno numerose traduzioni nelle lingue volgari, soprattutto in francese e inglese. Si soffermano su questo tema anche autori di opere colte, in latino, come Vincenzo di Beauvais nello *Speculum historiale*, Umberto di Romans nel *De dono timoris* e Jacopo da Varazze nella *Legenda aurea*. Una bellissima descrizione si trova nella *Immagine del mondo* di Guccione di Metz (1246):

*In Irlanda c'è un lago
che notte e giorno arde come fuoco,
che chiamano il Purgatorio
San Patrizio, e ancora oggi
se qualcuno ci viene
che non sia davvero pentito
questi è subito rapito e perduto
e non si sa cosa sia diventato,
ma se si confessa ed è pentito
deve soffrire molti tormenti
e si purga dei suoi peccati,
più ne ha più soffre.
A chi ritorna da questo luogo
più nulla piace ormai
in questo secolo, mai più
non riderà, ma vivrà piangendo
e gemendo sui mali che esistono
e sui peccati che la gente commette.*

In queste descrizioni, così come in quelle che muovono da una tradizione diversa e che indipendentemente si sviluppano in Sicilia, individuando nell'Etna il luogo di ingresso del Purgatorio, quest'ultimo ha sempre una connotazione infernale. C'è dunque incertezza nelle fonti tra un Purgatorio visto come anticamera del Paradiso e un Purgatorio assimilato all'Inferno dal quale si distingue solo per la sua transitorietà.

Jacque Le Goff sempre molto attento a valutare i fenomeni storici entro un raggio ampio, che include l'analisi delle connessioni tra aspetti solo apparentemente indipendenti tra di loro suggerisce un collegamento molto interessante tra la definizione della geografia del purgatorio e i progressi nell'ambito della cartografia, che nel corso del Duecento ridefinisce i confini del mondo conosciuto. Allo stesso modo nota che i calcoli complessi che vengono proposti da molti autori per calcolare il rapporto tra peccato e durata della pena, sconti legati ai suffraggi etc. potrebbero

essere in rapporto con il progresso delle scienze matematiche. E' un modo di concepire la storia come "storia globale" molto interessante e che ha condizionato e cambiato in maniera significativa il metodo delle scienze storiche nel corso del Novecento. Molti aspetti del nostro metodo e delle nostre ricerche ne dipendono, anche se oggi spesso questo legame tende a essere dimenticato o interpretato in maniera superficiale. Nel corso del Duecento La nascita del Purgatorio si accompagna alla misurabilità dello spazio e del tempo; Le Goff sottolinea il rapporto con l'interesse per la cartografia e i progressi nelle capacità di calcolo che si manifestano tra XII e XIII secolo.

Gli intellettuali degli ordini mendicanti, francescani e domenicani, non hanno un ruolo diretto nella definizione del Purgatorio, lo danno come dogma di fede ormai acquisito e si preoccupano piuttosto di disciplinarne i contenuti in termini dottrinali (entità e materialità delle pene, etc.). La difesa del Purgatorio da parte di quest'ultimi fu tanto più forte in quanto rivolta a contrastarne la decisa negazione da parte degli eretici che ne fecero uno dei principali punti di opposizione alla Chiesa.

Alla teoria del Purgatorio si oppose fermamente anche la chiesa greca. Nel 1254 papa Innocenzo IV manda al suo legato a Cipro una lettera che definisce il Purgatorio come luogo dove attraverso il "fuoco temporale" sono purgati peccati lievi, e chiede che venga sottoscritta dai rappresentanti della Chiesa greca. Un secondo passo fu compiuto al concilio di Lione nel 1274, dopo la riconquista greca di Costantinopoli. In questo concilio fu sancita una effimera riunione delle chiese latina e greca, ma gli atti che accompagnano questa delibera contengono una ampia descrizione delle pene purgatorie e, in aggiunta a quanto contenuto nel documento del 1254, contiene un esplicito riferimento al valore dei suffragi, delle messe, delle elemosine e in genere di tutte le opere di carità. Da questo momento il Purgatorio è dogma, ovvero verità di fede. La Commedia di Dante ne rappresenterà circa mezzo secolo dopo la visualizzazione in immagini di pura poesia.